



Il voto Vino "assolto" dalla Ue: non è cancerogeno «Sventata follia»

Via libera dall'Europarlamento alla risoluzione anti-tumori della Ue. Ma il piano uscito dalla plenaria di Strasburgo è diverso da quello della commissione Beca, visto che sono stati approvati gli emendamenti della "maggioranza Ursula", a difesa in particolare del vino che pure non è citato dal documento. Ad ogni modo le modifiche sono state molto apprezzate a Nordest, a cominciare da questo

passaggio: «C'è differenza tra consumo nocivo e moderato di bevande alcoliche e non è il consumo in sé a costituire fattore di rischio per il cancro».

Pederiva a pagina 5

Il voto all'Europarlamento

Alcol, la Ue cambia il testo: non nocivo il consumo in sé

► Ok agli emendamenti in difesa del vino, via le «avvertenze sanitarie» dall'etichetta
► «Non è l'uso in sé a costituire fattore di rischio per il cancro». Esulta il Nordest

LA GIORNATA

VENEZIA Il risultato del voto finale è stato annunciato ieri sera: via libera dall'Europarlamento, con 652 favorevoli, 15 contrari e 27 astenuti, alla risoluzione anti-tumori dell'Unione Europea. Ma il piano uscito dalla plenaria di Strasburgo è diverso da quello licenziato dalla commissione Beca, visto che sono stati approvati gli emendamenti presentati dalla "maggioranza Ursula", a difesa in particolare del vino che pure non è citato dal documento. Ad ogni modo le modifiche sono state molto apprezzate a Nordest, a cominciare da questo passaggio: «C'è differenza tra consumo nocivo e moderato di bevande alcoliche e non è il consumo in sé a costituire fattore di rischio per il cancro».

LE CORREZIONI

Proprio a Nordest sono stati eletti gli eurodeputati Paolo De Castro (Pd, S&D) e Herbert Dorfmann (Svp, Ppe), che insieme alla francese Irène Tolleret (Renaissance, Renew) hanno propo-

sto le correzioni, passate con scarti superiori al centinaio di voti. «Grazie al voto favorevole di quasi il 60% del Parlamento, abbiamo ripulito il campo da ogni dubbio su questa differenza, chiedendo maggiore prevenzione contro il consumo nocivo di bevande alcoliche», hanno spiegato i promotori.

Dal testo è stato cancellato il riferimento alle «avvertenze sanitarie» sull'etichetta, sostituito dall'invito a fornire «informazioni su un consumo moderato e responsabile». Più sfumato il cambiamento relativo al «no safe level», ora spiegato con il concetto che «non esiste un livello di consumo totalmente sicuro». Inoltre è stata approvata una formulazione meno rigida del divieto di sponsorizzazione degli eventi sportivi da parte dei produttori di alcolici, che sarà adottato solo per le manifestazioni il cui pubblico è costituito in prevalenza da minori. È stata invece bocciata la proposta di modificare il ricorso alla tassazione tra le opzioni per scoraggiare il consumo nocivo di bevande alcoliche.

La veneta Alessandra Moretti (Pd), coordinatrice in commissione del gruppo S&D, ha votato

contro i correttivi, ma è stata ringraziata per lo «straordinario lavoro» dal capodelegazione dem Brando Benifei, che ha spiegato così la divisione nel suo partito: «È vero che alcuni passaggi avevano dei rischi di ambiguità, come accade normalmente in questi casi, ma sono stati superati con il voto di alcuni emendamenti».

LA POLITICA

Trasversale agli schieramenti l'esultanza della politica nordestina. «Un follia sventata grazie alle barricate erette dalla delegazione europea della Lega», dice l'eurodeputato Marco Dreosto. «Non abbiamo ancora vinto la guerra - avverte però la collega Mara Bizzotto - perché in queste settimane dovremo affrontare altri folli attacchi da parte della Ue». Ma intanto «la relazione è stata approvata senza inutili crociate», sorride l'europarlamentare Rosanna Conte, seguita dai leghisti in Regione. Federico Caner: «È stato scongiurato un si-

stema di etichettatura allarmistica e ingannevole». Alberto Villanova: «Anche un'auto, se lanciata a folle velocità, può diventare un'arma terribile. Ma non per questo qualcuno in Europa si sognerebbe mai di far chiudere case automobilistiche». Giuseppe Pan: «È mai possibile che, ogni volta che l'Europa mette il naso nella gestione del made in Italy, dobbiamo mantenere l'attenzione alta?».

Festeggia pure Forza Italia, con i deputati Roberto Caon («Disinnescata l'ottusità dei burocrati Ue») e Dario Bond («Vince il buon senso»), nonché con i consiglieri regionali Elisa Venturini e Alberto Bozza: «Abbiamo evitato che sui vini italiani e veneti fosse approntata un'etichet-





tatura sanitaria discriminatoria». Francesca Zottis (Partito Democratico) puntualizza: «La salute è un tema che sta a cuore a tutti, ma non è facendo allarmismo gratuito che si tutela». Chiosano i senatori del Movimento 5 Stelle: «Una corretta cultura alimentare non si fa con i divieti ma con l'educazione».

LE IMPRESE

Non meno forte è la soddisfazione delle imprese. «È stato respinto il tentativo di demonizzare il consumo di vino e birra, il Parlamento Europeo salva quasi diecimila anni di storia del vino», dice Ettore Prandini (Coldiretti). «Sono lieto che gli appelli lanciati nelle scorse ore da asso-

ciazioni di categoria e produttori siano stati ascoltati», aggiunge Giangiaco Gallarati Scotti Bonaldi (Confagricoltura Treviso). «Occorre puntare su educazione e responsabilità – concordano Armando Serena e Stefano Bottega (Assindustria Veneto-centro) – e il modo migliore è proprio quello di evitare penalizzazioni indiscriminate». Mario Pozza, presidente di Unioncamere Veneto, guarda avanti: «Ora mi auguro che l'Unione Europea tuteli il Prosecco sulla questione della denominazione Prošek». Se ne discuterà giusto oggi nell'aula di Strasburgo.

Angela Pederiva

IL CAPOGRUPPO PD: «ALCUNI PASSAGGI ERANO AMBIGUI» LA DEM MORETTI VOTA CONTRO LE MODIFICHE



HANNO DETTO

Bizzotto

«NON ABBIAMO ANCORA VINTO LA GUERRA, IN VISTA ALTRE FOLLIE»

europarlamentare Lega

Caon

«DISINNESCATA L'OTTUSITÀ DEI BUROCRATI DELL'UNIONE EUROPEA»

deputato Forza Italia

Prandini

«IL PARLAMENTO EUROPEO HA SALVATO QUASI DIECIMILA ANNI DI STORIA DEL VINO»

presidente Coldiretti

Pozza

«ORA MI AUGURO CHE L'UE TUTELI IL PROSECCO SULLA QUESTIONE DEL PROSEK»

presidente veneto Unioncamere



LA SEDUTA I lavori dell'Europarlamento, riunito questa settimana nell'aula di Strasburgo (ANSA)





L'ANALISI

UE E PATTO DI STABILITÀ
COSA RISCHIA L'ITALIA

VERONICA DE ROMANIS

Uno dei temi in agenda al Consiglio europeo del 10 marzo riguarda la revisione delle regole di bilancio. Ossia quell'insieme di norme che limitano il disavanzo. - PAGINA 23

UE E PATTO DI STABILITÀ
COSA RISCHIA L'ITALIA

VERONICA DE ROMANIS



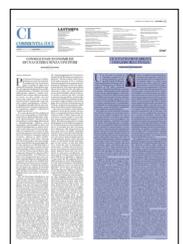
Uno dei temi in agenda al Consiglio europeo del 10 marzo riguarda la revisione delle regole di bilancio. Ossia quell'insieme di norme che limitano il disavanzo e il debito (in rapporto al Pil) delle economie dell'euro. Durante la pandemia, sono state sospese. I Paesi hanno potuto spendere senza vincoli. Indebitandosi. A titolo d'esempio, tra il 2019 e il 2020 il nostro debito pubblico è aumentato di oltre venti punti percentuali; quello spagnolo di oltre ventitré. Le forze politiche italiane, nessuna esclusa, premono per un cambiamento. Radicale. Le regole vigenti proprio non piacciono: sono considerate complicate, poco trasparenti, persino dannose.

Per capire se e come rivederle è necessario chiarire un punto. In un'unione monetaria (come quella europea) che non è un'unione fiscale, le scelte di un singolo membro possono avere un impatto - anche molto negativo - sugli altri. Una qualche forma di coordinamento è necessaria. Che cosa significa? Ogni Stato decide come ripartire le proprie spese e le proprie tasse. Tuttavia, queste scelte devono essere coerenti con il quadro giuridico definito a livello europeo. Quello attuale è il frutto di diverse riforme che si sono susseguite negli ultimi trent'anni. Nel 1992, il Trattato di Maastricht ha fissato i famosi criteri del 3% per il disavanzo e del 60% per il debito. Non sono, quindi, una mera invenzione, come raccontano gli euroscettici. Nel 1997, viene varato il Patto di

Stabilità e Crescita (Psc) che introduce il criterio del pareggio di bilancio: il disavanzo non solo deve essere inferiore al 3% ma deve anche tendere allo zero nel medio termine.

Il Patto è riformato per la prima volta nel 2005. In seguito allo "strappo" dei tedeschi. All'epoca, la Germania è "la malata d'Europa": il Pil si è contratto dello 0,7%, il disavanzo ha superato il 3,7% e il tasso di disoccupazione il 10. Secondo il Cancelliere, Gerhard Schröder, una politica fiscale restrittiva - come fortemente richiesto dall'allora Presidente della Commissione europea Romano Prodi - avrebbe peggiorato la situazione. Questa posizione è sostenuta dall'Ecofin (il Consiglio dei ministri finanziari europei) la cui presidenza di turno spetta all'Italia con Giulio Tremonti. In questo scontro tra istituzioni, mai accaduto prima è l'Ecofin ad avere la meglio: le regole, del resto, prevedono ampi margini di manovra nel caso di rallentamento economico. E, così, la Germania ottiene più tempo per rispettare gli obiettivi di bilancio. Conseguentemente, le regole vengono ammorbidite. Si inserisce la possibilità di scorporare le uscite e le entrate legate al ciclo economico. In questo modo, spese come - ad esempio - i maggiori sussidi di disoccupazione che un governo deve erogare in una fase di recessione, possono essere finanziate a debito senza violare i parametri di Maastricht.

Anche la seconda riforma del Patto di Stabilità e Crescita arriva in seguito a una crisi, questa volta ben più ampia. Quella finanziaria del 2011. La vicenda greca, frut-



Peso: 1-2%, 23-37%



to di finanze pubbliche non in ordine, sta contagiando l'intera area. La sopravvivenza dell'euro è a rischio. La Banca centrale europea (Bce) ha iniziato ad acquistare debito degli Stati in difficoltà come l'Italia e la Spagna (con il Security Market Program). Di lì a breve il presidente Mario Draghi pronuncia il famoso "Whatever it

takes". La politica monetaria diventa sempre più espansiva. Dal lato fiscale bisogna dare un segnale forte, di maggior rigore. Le regole sono, ancora una volta, riviste. In modo più restrittivo. Con il Six Pack (pacchetto di sei regolamenti) e il Fiscal

Compact (l'accordo intergovernativo entrato in vigore nel gennaio 2013) vengono stabilite le correzioni annue da apportare al disavanzo al netto del ciclo economico (mezzo punto percentuale) e al rapporto debito/Pil (un ventesimo dell'eccedenza con il parametro del 60%). Queste nuove regole sono da molti considerate eccessivamente rigide. In realtà non è così. Da un'analisi approfondita dei regolamenti si evince che si può spendere a debito per gli investimenti e per le riforme, così come in caso di «congiuntura sfavorevole» o «eventi straordinari». Inoltre, nella sua valutazione, la Commissione prende in considerazione diversi fattori come, ad esempio, il quadro macroeconomico complessivo, la struttura del debito, il livello di indebitamento del settore privato, la sostenibilità a lungo termine dei sistemi previdenziali. Un quadro normativo tutt'altro che rigido. Ed è lo stesso Mario Draghi ad ammetterlo in un'intervista a El País nel novembre del 2016: «Le regole hanno tutta la flessibilità che serve».

Per spiegare come sfruttare al meglio gli spazi di manovra, la Commissione nel gennaio del 2015 pubblica delle linee guida. Nessuna revisione delle regole, sia ben chiaro. Solo una semplice precisazione. Eppure, da quel momento l'atteggiamento di Bruxelles muta radicalmente. Diventa morbido. È sufficiente analizzare le diverse edizioni dei Documenti di Economia e Finanza (Def) per rendersene con-

to. Nel 2014, l'allora governo Renzi chiede di poter incrementare l'indebitamento per finanziare una serie di riforme: pubblica amministrazione, giustizia, mercato del lavoro, fisco, concorrenza. La richiesta, però, non viene accolta: il governo deve, quindi, tagliare il disavanzo strutturale di circa lo 0,3 per cento. Solo un anno dopo, a fronte di richieste simili, la Commissione cambia posizione. E, decide di accordare flessibilità non solo per le riforme ma anche per le spese legate a nuovi investimenti e per quelle derivanti dall'arrivo eccezionale di migranti. Nel biennio 2016-2017, l'Italia ottiene circa 22 miliardi di maggiore indebitamento che sarà escluso dal calcolo delle regole. Le riforme vengono attuate solo (in piccola) parte, così come gli investimenti. Ma questa è un'altra storia. Quello che è interessante evidenziare in questa sede sono i diversi modi in cui la Commissione ha interpretato l'applicazione del Patto. Prima ha chiesto tagli drastici. Poi, a partire dal 2015 ha concesso flessibilità nonostante le regole siano sempre le stesse.

Sarebbe utile capire, a questo punto, se la Commissione sia disposta a trovare margini di flessibilità all'interno del quadro normativo attuale per far fronte alle esigenze delle economie europee dopo la pandemia. L'esperienza di questi anni suggerisce che i margini esistono. Eccome. Andrebbero, però, sfruttati. L'alternativa è quella di imbarcarsi in una discussione che si preannuncia assai complessa dal punto di vista politico. E, soprattutto, rischia di concludersi con regole ben più rigide, inspiegabili e penalizzanti per l'Italia del passato. —





LA CRISI IN EUROPA

Ucraina sull'orlo della guerra

Per i media americani i comandanti russi hanno già ricevuto l'ordine di invadere. Biden riunisce il consiglio di sicurezza nazionale. Due telefonate Macron-Putin. Il Cremlino lascia 30 mila militari operativi in Bielorussia. L'analista Fiona Hill: Vladimir si è isolato

Grande fuga dal Donbass: già 40 mila profughi hanno oltrepassato il confine

Il pericolo della guerra si avvicina. Secondo i media americani l'intelligence Usa ha riferito che Putin avrebbe già dato l'ordine di invadere l'Ucraina. Ma la via diplomatica non si ferma: ieri Macron ha chiamato Putin e Zelensky. Biden ha convocato il consiglio di sicurezza nazionale. Quarantamila profughi sono fuggiti dal Donbass. La crisi ricompatta i partner atlantici evi-

denziando l'importanza della Nato per la sicurezza europea.

di **Mastrobuoni e Mastroilli**

● alle pagine 2,3 e 4



▲ **Le esercitazioni** Un carro armato russo in azione sul territorio bielorusso

AFP PHOTO/RUSSIAN DEFENCE MINISTRY



Peso: 1-39%, 6-75%, 7-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

“Partito l’ordine di invadere Kiev” Macron prova l’ultima mediazione

I media Usa citano l’intelligence: “Ai generali russi è stato detto di attaccare”. Harris: “Europa sull’orlo della guerra”
Il leader francese sente Putin, ma Mosca frena sul cessate il fuoco. Biden riunisce il Consiglio per la sicurezza nazionale

dal nostro corrispondente

Paolo Mastrolilli

NEW YORK – I comandanti russi sul terreno hanno già ricevuto l’ordine di attaccare l’Ucraina. La *Cbs* ha fatto questa rivelazione ieri, attribuendola a fonti di intelligence americana e poi confermata anche dal *New York Times*, proprio mentre il presidente Biden riuniva nella “Situation Room” della Casa Bianca il Consiglio per la sicurezza nazionale. Il presidente ha rinviato il viaggio previsto per le prossime ore nella sua Wilmington. Nonostante l’accelerazione della crisi, la diplomazia cerca ancora di evitare la guerra. Il presidente francese Macron ieri ha parlato con il leader russo Putin e quello ucraino Zelensky, e poi ha chiamato Biden e il cancelliere Scholz. L’obiettivo era fermare l’invasione, riaprendo i colloqui per l’applicazione degli accordi di Minsk sul trattamento delle due province separatiste del Donbas. Secondo la *Cbs*, i comandanti preparano un’offensiva che inizierebbe con attacchi digitali, seguiti dal lancio di missili e bombardamenti contro Kiev. Poi le forze speciali russe assalirebbero la capitale, per prendere il controllo dei centri neurali del potere e dell’informazione. A quel punto seguirebbe l’invasione di terra, soprattutto dalla Bielorussia, dove i circa 30.000 soldati impegnati nelle esercitazioni condotte durante il fine settimana sono

rimasti in posizione di attacco. La *Cnn* ha rivelato che il 75% delle forze convenzionali russe è ormai schierato al confine con l’Ucraina, accerchiandola dal nord al sud, cioè dalla Bielorussia fino alla Crimea. In totale, a 60 chilometri dalla frontiera, ci sarebbero 120 dei 160 gruppi tattici di battaglione (Btg) russi, 35 dei 50 battaglioni per la difesa aerea, 500 caccia e 50 bombardieri.

Sullo sfondo di questa escalation, Macron ieri ha chiamato Putin. Secondo l’Eliseo hanno concordato che bisogna lavorare ad un cessate il fuoco nell’Ucraina orientale, ossia applicare gli accordi di Minsk sulla base dell’interpretazione che ne dà Mosca. L’ucraino Zelensky ha confermato via Twitter la sua disponibilità: «Vogliamo che si intensifichi il processo di pace. Sosteniamo la convocazione urgente di una riunione del Gruppo di contatto trilaterale (Ucraina, Russia, Osce) e l’introduzione immediata di un cessate il fuoco». L’Osce terrà una riunione oggi, però il Cremlino ha smentito che un incontro del Gruppo trilaterale sia già in calendario, e non ha risposto alla richiesta di Zelensky di tenere un vertice con Putin. Il leader ucraino però ha avvertito gli europei: «Le sanzioni vanno imposte subito, dopo i bombardamenti non serviranno più».

Da Monaco la vice presidente Harris ha drammatizzato la situazione: «Stiamo parlando del potenziale di una guerra in Europa. Sono passati più di 70 anni, e in questi 70 anni c’è stata pace e sicurezza». Harris ha

commentato anche le dichiarazioni del premier italiano Draghi, che ha chiesto di escludere l’energia dalle sanzioni: «Questa è un’alleanza di Paesi dove ognuno ha le proprie priorità e le preoccupazioni su ciò che faremo, e sull’impatto che potrà avere. Quindi non negherei all’Italia di avere le proprie. Lo facciamo tutti, fa parte del processo. L’Italia è molto presente nei colloqui su come procedere per arrivare allo scopo di dissuadere la Russia dall’invadere». Più netto è stato il presidente del Consiglio europeo Michel: «La grande domanda rimane: il Cremlino vuole il dialogo? Non possiamo offrire per sempre un ramo scelo d’ulivo, mentre la Russia conduce test missilistici e continua ad accumulare truppe».

Il segretario di Stato americano Blinken ha detto che Putin «sta seguendo la sceneggiatura per l’invasione quasi alla lettera. Noi crediamo che abbia preso la sua decisione, ma fino a quando i carri armati non si muovono davvero e gli aerei sono in volo, utilizzeremo tutte le opportunità e ogni istante a nostra disposizione per verificare se la diplomazia può ancora dissuaderlo». Biden è pronto sentire o incontrare Putin in ogni momento. Giovedì Blinken ha in programma di vedere in Europa il collega russo Lavrov, a condizione che la guerra non sia già cominciata. E intanto gli alleati in segreto starebbero discutendo i piani per armare la resistenza ucraina in caso di invasione russa che decapiti la leadership politica di Kiev. © RIPRODUZIONE RISERVATA





Pechino

REUTERS/EVGENIA NOVOZHENINA



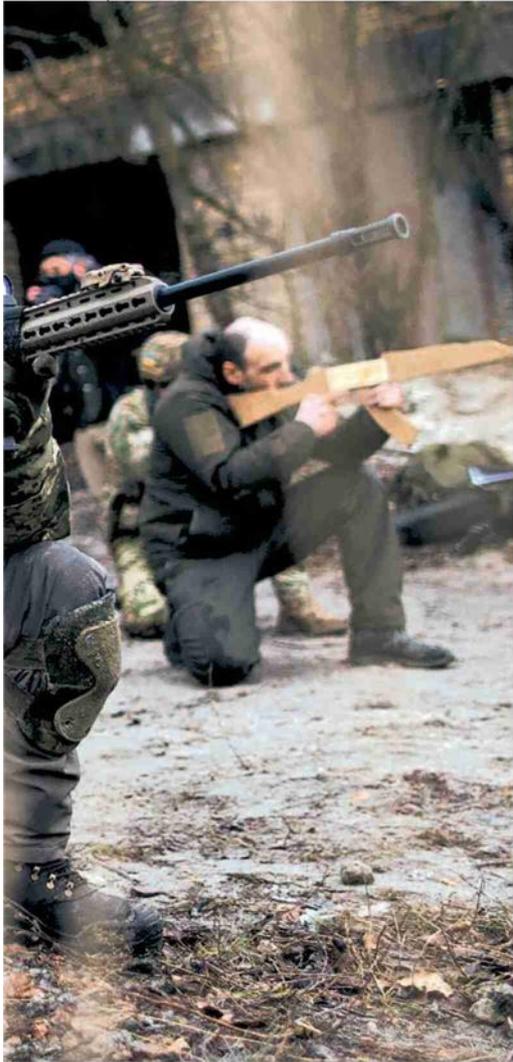
Kiev

La fine dei Giochi

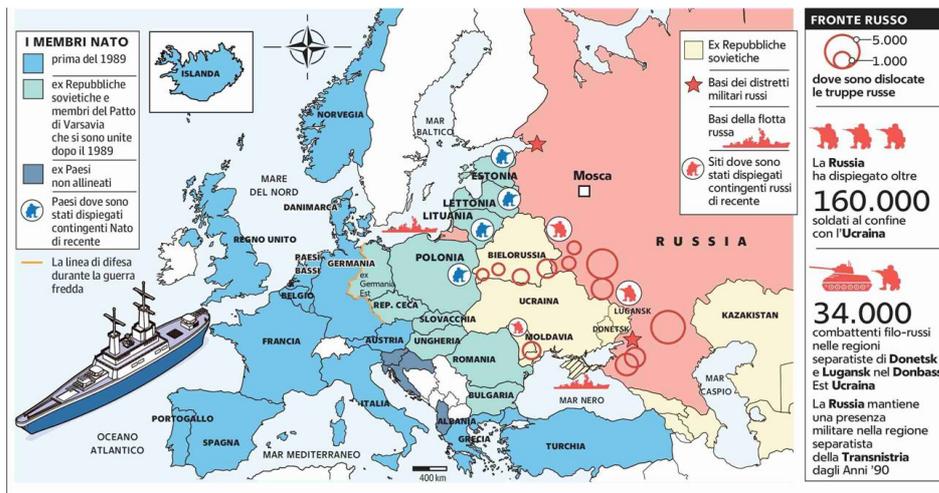
Due bambini in rappresentanza di Milano e Cortina, ospiti dei Giochi Olimpici Invernali 2026, giocano con un globo durante la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi a Pechino. A destra, una soldatessa ucraina si addestra in una campo di formazione non lontano da Kiev



Peso:1-39%,6-75%,7-41%



REUTERS/ANTONIO BRONIC



▲ Battaglione "Zorro" Misteriosi mezzi russi contrassegnati con la "Z"





LA GRANDE PAURA

Biden e Ue puniscono Putin

Il presidente Usa: "Mosca nega all'Ucraina il diritto di esistere". Sanzioni da Casa Bianca e Bruxelles. Colpite banche, oligarchi e membri della Duma. La Germania sospende il gasdotto Nord Stream 2. Invio di truppe americane nei Paesi baltici. Draghi: "Evitare una guerra nel cuore dell'Europa"

dal nostro inviato
Paolo Brera

anni, direttrice marketing.
● a pagina 4 con servizi di **Ciriaco Mastrolilli e Tito** ● alle pagine 2 e 3 e un commento di **Folli** ● a pagina 27

KIEV

Un intero Paese incollato davanti alla tv, Sergej che non ci crede e Svetlana che non ci dorme. «Come il '68, la Cecoslovacchia... Io non c'ero ma me lo hanno raccontato i miei genitori» dice Svetlana Ilina, 52



▲ Kiev Ucraini davanti all'ambasciata russa con le bandiere Ue per difendere l'indipendenza



▲ Rostov Mezzi corazzati russi in movimento nella regione del Donbass

IL REPORTAGE



Peso: 1-44%, 9-90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



Le lacrime di Kiev

“I russi non si fermeranno come a Praga nel '68”

Imprenditori, traduttori, cittadini comuni, tutti nella capitale sono sotto shock. Il presidente Zelensky: “Niente panico”, ma richiama i riservisti

dal nostro inviato

Paolo Brera

KIEV – Un intero Paese incollato davanti alla tv, Sergej che non ci crede e Svetlana che non ci dorme. «Come il '68, la Cecoslovacchia... Io non c'ero ma me lo hanno raccontato i miei genitori – dice Svetlana Ilina, 52 anni, direttrice marketing nella sua stessa azienda – i russi che arrivano coi carri armati dicendo che porteranno la pace, e invece portano l'invasione. Che ansia tremenda».

Da otto anni l'Ucraina combatte nel Donbass, ma da ieri s'è spezzato qualcosa. Per settimane i giornalisti sguinzagliati per Kiev a carpirne gli umori si sono trovati davanti una capitale europea moderna, spavalda, flemmatica. Ora vedono le lacrime, e non è un eufemismo. Ilyena Seminuk, 65 anni, prova come può a proteggere la sua Maria, la nipotina che tiene per mano. Vuole raccontare, sfogarsi, però le lacrime chi le ferma? «Sono indignata per quello che succede. Molto preoccupata per i bambini», dice, poi strattone Maria e allunga il passo.

Un'ora prima, nell'ufficio di un leader politico controverso, in lacrime c'era finita la traduttrice. Lui dice che «i russi non si fermeranno, ci toccherà combattere», e lei che pure è una professionista si sgretola come un grissino. Si vergo-

gna, ma le emozioni sono emozioni e non rispondono alla logica, rispondono al piccolo Igor che ha tre anni e cosa ne può, lui, di questa guerra che c'è e non c'è?

Il Paese è sotto shock. Nulla si ferma, ma la tenaglia russa lo sta roschiando dentro. Ieri il presidente Volodymir Zelensky ha fatto il giro delle sette chiese per cercare il bandolo di una matassa che non può trovare. L'Ucraina è il vaso di coccio, l'ostaggio intorno a cui le superpotenze si fronteggiano perché il vecchio equilibrio non regge più, e uno nuovo ancora non c'è. Nella notte del lungo discorso di Putin, Zelensky aveva annunciato anche lui un discorso. Ma si è fatto tardi, tra una telefonata e l'altra. Alla fine ha diffuso un video registrato di cinque minuti, cauto, evidentemente limato parola per parola: «Appena vedremo un cambiamento della situazione, appena vedremo un aumento dei rischi, lo saprete. Ora non c'è ragione di cadere nel panico. Siamo impegnati per la pace e la diplomazia. Siamo sulla nostra terra, non abbiamo paura di niente e di nessuno. Non abbiamo alcuna colpa, e non concederemo niente a nessuno: di questo siamo sicuri. Perché ora non è il febbraio del 2014 ma il febbraio del 2022».

Nel 2014, otto anni fa, dopo la ri-

voluzione del Majdan l'Ucraina abbracciava l'Europa e la Russia le amputava il Donbass e la Crimea. Ieri Putin ha rigirato il coltello sulla ferita: la «violazione della sovranità e dell'integrità territoriale del nostro Stato», dice Zelensky, è «tutta la responsabilità per le conseguenze di queste decisioni ricade sulla leadership russa».

Ma l'alta tensione è difficile da gestire, in questi giorni oscuri. Persino le diplomazie arretrano, la Polonia e l'Olanda hanno spostato le sedi delle ambasciate a Leopoli, sulla via di fuga a Ovest. Tutti gli altri, anche gli europei più scettici rispetto agli scenari di invasione che le intelligence occidentali continuavano da settimane a ribadire come imminenti, alleggeriscono la presenza a Kiev.

Il governo ucraino voleva le sanzioni forti e chiare prima che si arri-





vasse a una mossa russa, ma sono arrivate solo adesso. Non c'è un solo ucraino che non si domandi ora cosa succederà. Oleg, 43 anni, avvocato che non vuole dire il suo cognome perché «qui mi conoscono tutti, sono stato per sette anni il presidente del collegio di questo distretto», mostra sul cellulare un fucile semiautomatico: «Costa 3.500 dollari, l'ho appena comprato e aspetto me lo consegnino. È il mio regalo di compleanno, diciamo. Mia moglie mi ha chiesto se sono matto, ne ho altri quattro: un kalashnikov, una carabina...». Ma questo è speciale: «È semiautomatico, calibro 4,46 e ci puoi montare diversi accessori. Un ottimo fucile da caccia». Ma Oleg a caccia non ci è mai andato in vita sua, servirà a sparare ai soldati russi se arriveranno sotto casa sua. Ci sono così tante armi in giro, a Kiev e in Ucraina,

come neppure tra le gang delle metropoli americane.

La ferita vera, per ora, è nel Donbass; ma l'infezione corre in tutto questo immenso Paese, il più esteso d'Europa anche senza i territori occupati e la Crimea annessa da Mosca. «I nostri figli, i nostri mariti sono otto anni che muoiono al fronte – dice Alexandra Kudlaj, ricercatrice 55enne – e i russi a Donetsk e a Lugansk c'erano già: quello che è cambiato è che ora forse smetteranno di sparare, e che finalmente il mondo capisce che razza di vicino di casa avevamo. Non penso che arriveranno a Kiev, ma tremo lo stesso».

La caduta degli accordi di Minsk che limitavano l'uso delle armi pesanti, un limite in realtà poco rispettato, ora rischia di alimentare il fuoco. Nessuna remora a sparare colpi proibiti. Ma la preoccupazio-

ne che tiene Kiev col fiato sospeso è l'escalation militare. Cosa farà Putin? Si accontenterà della mossa del riconoscimento per alzare il prezzo di un eventuale trattativa con Nato, Ue e Usa, o asseconderà i suoi sogni di ricostruire la Rus', la grande madre Russia di Yaroslav il Saggio che univa russi, bielorusi e ucraini? Il Consiglio di sicurezza e difesa nazionale a Kiev è in riunione permanente, una interministeriale con Capo di stato maggiore e autorità assortite. Monitorano le esercitazioni militari russe in Bielorussia, e quelle navali nel Mar Nero, come si guarda un incubo da scongiurare. E Zelensky richiamerà i riservisti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

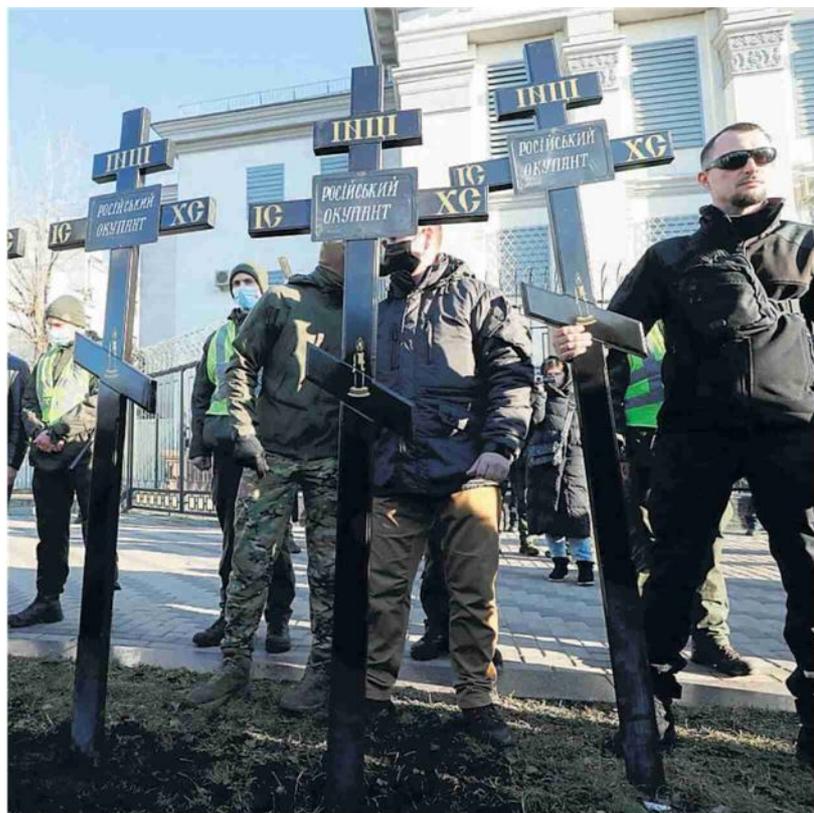


7,7 Le esportazioni

Le imprese italiane hanno esportato in Russia nel 2021 circa 7,7 miliardi di euro (+8,8%)

14 Le importazioni

L'import italiano dalla Russia, trainato dal gas, oltre quota 14,3 miliardi di euro lo scorso anno



Peso:1-44%,9-90%



ANSA/EPA/SERGEY DOLZHENKO

► **La protesta**

Cittadini ucraini a Kiev battono contro alcuni bidoni nella manifestazione di protesta organizzata davanti all'ambasciata Russa



Peso:1-44%,9-90%

L'ECONOMIA

Mes, l'Europa all'Italia
"Va approvato subito"

Marco Bresolin - PAGINA 14

L'Eurogruppo striglia l'Italia sul Mes
" Firmate la riforma il prima possibile "

Nella riunione dei ministri dell'Economia a Parigi, Franco dovrà rispondere alle richieste di Bruxelles

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L'Eurogruppo si aspetta che il Parlamento italiano ratifichi la riforma del Mes «il prima possibile» perché «non esiste un piano B». Negli ultimi due-tre mesi la pazienza di Bruxelles nei confronti dell'Italia su questo dossier ha raggiunto i limiti, ma ora li ha decisamente superati. E venerdì, alla riunione dell'Eurogruppo in programma a Parigi, i partner dell'Eurozona chiederanno conto al ministro dell'Economia, Daniele Franco.

«Tutti gli Stati hanno preso un impegno politico» ha ricordato ieri un alto funzionario Ue a Bruxelles. E quell'impegno prevedeva la ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità (detto anche

Fondo Salva-Stati) entro la fine del 2021. Anche perché dal 1 gennaio 2022 era prevista l'entrata in vigore del cosiddetto "backstop", vale a dire la sua funzione di paracadute per il Fondo di risoluzione unico delle crisi bancarie, uno strumento che le banche italiane considerano cruciale.

L'Italia, complice anche il delicato clima politico che aveva preceduto l'elezione del presidente della Repubblica, era riuscita in qualche modo a ottenere una dilazione. Se non altro perché il backstop non sarebbe entrato in vigore comunque, visto che in Germania il dossier è bloccato da un ricorso presentato alla Corte Costituzionale: fino a quando non ci sarà il verdetto, il Bundestag non potrà ratificare la riforma del Mes.

Ma si tratta di un passaggio atteso a breve, probabilmente già nelle prossime settimane. E dunque a Bruxelles vogliono evitare il rischio di rimanere nuovamente bloccati per i capricci interni alla maggioranza romana. Del resto la riforma del Mes - che secondo i critici renderebbe più facile la ristrutturazione del debito per i Paesi che richiedono la sua assistenza finanziaria - era stata negoziata dal governo ai tempi del Conte I (al Tesoro c'era Giovanni Tria), sostenuto dalla maggioranza composta da Lega e M5S. Quando si è trattato di chiudere l'intesa, però, il Parlamento si era messo di traverso, rinviando la pratica. Nel novembre 2020 il governo Conte II (con il ministro Roberto Gualtieri) aveva dato il suo ok in se-

de di Eurogruppo e il 27 gennaio del 2021 tutti i Paesi avevano firmato la riforma. Da quel momento è iniziato l'iter per le ratifiche nei vari Parlamenti, senza le quali la riforma non può entrare in vigore. Siamo già in ritardo di almeno due mesi sulla tabella di marcia e ora gli altri governi dell'Eurozona non sono più disposti ad attendere. —

La ratifica rischia di spaccare la maggioranza



Nel retroscena pubblicato domenica su «La Stampa» i timori del governo sulla ratifica da parte del Parlamento del Mes, il meccanismo europeo di Stabilità che concede assistenza finanziaria ai Paesi Ue che si trovano temporaneamente in difficoltà a rimborsare il loro debito pubblico. L'approvazione del Mes rischia di spaccare la maggioranza. Nella battaglia in Parlamento contro questo fondo salva-Stati Matteo Salvini, leader della Lega potrebbe ritrovarsi a fare fronte comune con Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia.



Peso:1-1%,14-30%